

mento doveva opporsi uno spirito contrario ad ogni presa di amichevoli contatti, limitato alle recriminazioni su le nostre disgrazie, chiuso ad ogni manifestazione di vita serena, che può manifestarsi al di sopra delle diatribe giornaliere.

2 GIUGNO.

Alle 10 e un quarto tutta la delegazione parte per Saint Germain. Arrivando attraverso la piccola e suggestiva città al vecchio castello, dominato dalle cuspidi dell'antica cappella di San Luigi, troviamo molta gente adunata sulla piazza che fronteggia il ponte levatoio.

Le bandiere tricolori delle nostre automobili provocano una simpatica dimostrazione. Una compagnia di onore ci presenta le armi. Saliamo lo scalone d'onore ed entriamo in una grande sala adibita a museo, le cui pareti sono coperte da stoffe per adattarle alla solenne cerimonia odierna.

Lunghe tavole sono disposte presso le pareti. Clemenceau, Wilson e Lloyd George siedono ai posti centrali, mentre il posto di Orlando, con evidente scortesia, è più lontano, così che Orlando non sembra far parte della presidenza.

Quando tutti i delegati si sono seduti, vengono fatti entrare gli austriaci che si presentano correttamente vestiti di nero e in tuba, mentre gli alleati indossano ogni genere di vestiti; nessuno, tranne Wilson e Balfour, è in abito di cerimonia.

Clemenceau si alza e dice: « Signori rappresentanti della Repubblica austriaca, le Potenze alleate ed associate mi hanno incaricato di rimettervi, se non il testo completo delle proposte di pace, almeno le parti che ne sono pronte. Ho l'onore di farvi conoscere la procedura che sarà seguita: non vi saranno discussioni verbali, e le vostre osservazioni dovranno essere presentate per iscritto ». Il tono di Clemenceau è insolitamente cortese. L'interprete traduce il discorso in tedesco, ma invece di dire: Signori rappresentanti della Repubblica austriaca », dice: « Signori rappresentanti della Repubblica tedesco-austriaca ». Questa è la vera